



Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Fascino etrusco nel primo Novecento,
conversando di arti e di storia delle arti

Atti dell'incontro di Studio
Milano, Università degli Studi,
Sala Crociera Alta
(7 ottobre 2015)

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 11 (2016)

Ledizioni 

*Fascino etrusco nel primo Novecento,
conversando di arti e di storia delle arti*
a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Copyright © 2016 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano
Prima edizione: ottobre 2016, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6705-472-5

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 11

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino,
Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-
Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher
Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La redazione di questo volume è di Angela Pola

La stampa di questo volume è stata possibile grazie a fondi del Dipartimento
di Beni Culturali e Ambientali

In copertina: Il mare ed il nome di Aristonothos.
Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Ottobre 2016

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.



SOMMARIO

Fascino Etrusco nel primo Novecento: un gioco di specchi fra arti e storia delle arti <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	11
Le chimere dell'immagine...	
Album fotografici e ispirazione artistica. Le pubblicazioni archeologiche degli anni Venti-Trenta del Novecento e le fonti di ispirazione degli artisti neo etruschi <i>Angela Pola</i>	51
Gli Etruschi di Arturo Martini: rielaborazioni d'avanguardia <i>Federica Grossi</i>	111
...e il sedimento della scrittura	
Gli Etruschi nella memoria culturale britannica, tra Otto e Novecento: ovvero il sublime fascino di un braccialetto <i>Francesca Orestano</i>	145
Vernon Lee e la modernità etrusca, tra eredità artistica e memoria culturale <i>Marco Canani</i>	177
Tarquini in David H. Lawrence e Vincenzo Cardarelli <i>Maria Silvia Elisei</i>	197



FASCINO ETRUSCO
NEL PRIMO NOVECENTO,
CONVERSANDO DI ARTI
E DI STORIA DELLE ARTI



...E IL SEDIMENTO DELLA SCRITTURA



Maria Silvia Elisei

Il poeta tarquiniese Cardarelli e lo scrittore inglese Lawrence si trovano a descrivere Tarquinia proprio negli stessi anni del primo '900 consegnandone un'immagine interiore ed intensa, coincidente per molti aspetti. Tarquinia è vista nella sua duplice prospettiva di insediamento etrusco e paese medievale, rispettivamente su due colline antistanti e aperte in lontananza alla marina, da cui le separa, con l'antica necropoli delle tombe dipinte, la campagna maremmana, digradante verso il litorale basso, un tempo paludoso e malarico. La loro lettura costituisce un itinerario attraverso sensibilità artistiche a contatto con una terra di cui si avvertono le vibrazioni della storia, un'archeologia poetica sorprendentemente intuitiva. Il confronto tra Lawrence e Cardarelli scopre motivi corrispondenti e temi paralleli nel sentimento che li anima e nella modalità espressiva: ne deriva una rappresentazione dei luoghi che è al tempo stesso riflessione e percorso-guida.

Scorci tarquiniesi: un percorso-guida

Il mese di Aprile, dal giorno di mercoledì 6 al lunedì 12 dell'anno 1927, si realizzava il breve ma intenso viaggio di David Herbert Lawrence in Etruria. Incoraggiato da colui che gli fu compagno di "pellegrinaggio", l'amico E. Brewster, un giovane scrittore-pittore americano, appassionato di misticismo orientale e interessato al "mistero" che aleggiava intorno agli Etruschi¹, Lawrence iniziò il suo itinerario dalla visita al Museo di Villa Giulia di Roma per poi risalire sulla linea ferroviaria la costa tirrenica della Maremma, con una prima sosta a Cerveteri, quindi a Tarquinia, a Vulci e a Volterra².

L'esito letterario, quale insieme di descrizioni, considerazioni, suggestioni, che da quell'esperienza derivarono, vide la prima pubblicazione sotto forma di articoli, successivamente editi nel 1932 con il titolo di *Etruscan places*: narrazione diaristica, allo stesso tempo ca-

¹ MOORE 1955, p. 364.

² BREWSTER 1934.

ratterizzata da una tensione poetica, ispirata ed emozionale³.

Il viaggio di Lawrence nei “paesi etruschi” della costa tirrenica portò a compimento un desiderio che lo scrittore inglese nutriva da anni, alimentato dall’esperienza di G. Dennis, che quelle contrade aveva già percorso nel secolo precedente insieme al pittore S.J. Ainsley, interessato quest’ultimo a raffigurare quei luoghi in immagini di spirito romantico, esperienza che si tradusse in un’opera prestigiosa edita a Londra nel 1848, *The cities and cemeteries of Etruria* e da quella precedente della Hamilton Grey, il cui resoconto fu pubblicato nel 1839 con il titolo di *Tour to the Sepulchres of Etruria*.

Ma la sensibilità letteraria di Lawrence, volta ad altra tipologia di scrittura, che non fosse quella del viaggiatore-studioso, risentiva senz’altro delle visioni di A. Huxely in *Those barren leaves* del 1925, in cui la fantasia crea suoni evocativi carichi di sospensione e immagini del “mistero etrusco”.

È questo mistero che lo attrae, che lo spinge, attraverso le terre della Maremma, mentre risale la costa, addentrandosi sulle colline aride e cavernose, contemplanti le distese coltivate a grano, ad ulivi ed a vigne.

La natura di quei luoghi lo cattura, lo esorta alla descrizione-narrazione: pur non essendo un botanico erudito egli menziona nomi di piante e fiori, con lo stesso confluire di sapere e di rappresentazioni poetiche che è cifra caratterizzante nella prosa di *Etruscan places*.

Sulla base di questa considerazione si può definire una linea di convergenza tra l’opera di Lawrence e quella di Cardarelli per gli scritti che si collocano negli stessi anni del primo 900’: se ne ricava un contatto letterario e soprattutto emotivo nutrito di riflessioni, immagini e istintive intuizioni su Tarquinia, che viene rappresentata da entrambi con una sensibilità sorprendentemente limitrofa, nei suoi paesaggi solitari e ventosi, nelle sue antiche reliquie, nel senso di perdita e di nostalgia.

Cardarelli ebbe i natali a Tarquinia:

Il paese dove nacqui, dove ho trascorso l’infanzia e parte della

³ Del testo pubblicato a Londra nel 1932, due anni dopo la morte di Lawrence, a cura di Martin Secker, viene qui utilizzata l’edizione italiana con traduzione di Giovanni Kezich (LAWRENCE 1985) a cui faranno riferimento tutte le citazioni nel testo.

gioinezza, e conobbi il primo amore, si chiamava una volta Corneto-Tarquinia. Più comunemente Corneto. Adesso hanno avuto la bislacca idea di sopprimere questa prima legittima denominazione attenendosi alla seconda, che appartiene in verità ad una collina più indietro⁴.

Con questa nota sulla denominazione della sua terra, Cardarelli inizia *Il sole a picco*, opera edita nel 1929 in cui confluiscono anche prose e poesie di alcuni anni prima. Interessa osservare che un'analoga considerazione sul nome di Tarquinia è fatta dallo stesso Lawrence, che sottolinea la legittimità di Corneto per la cittadina medievale citata anche in Dante, e osserva la contraddizione del regime fascista, che pur gloriandosi della romanità, faceva rivivere il nome di Tarquinia, un nome etrusco, e gli Etruschi, dice Lawrence, furono "i meno romani di tutti i popoli mai vissuti in Italia"⁵.

Il legame tra Cardarelli e il suo paese di origine fu problematico e contraddittorio: se ne andò ancora adolescente ed elesse Roma come residenza, mai del resto del tutto stabile; il senso di colpa per l'abbandono della terra nativa diviene motivo lirico e al tempo stesso costituisce il segno delle perdite affettive che il poeta subì da bambino, in particolare la morte dell'affettuosa matrigna e successivamente, in età adolescenziale, quella del padre⁶.

Al sentimento della perdita e della lontananza fa riscontro il desiderio delle origini e la poesia dei luoghi che la lontananza accresce e nutre di note amare e struggenti:

Passaggio Notturmo

Giace lassù la mia infanzia.
Lassù in quella collina
ch'io riveggo di notte,
passando in ferrovia,
segnata di vive luci.
Odor di stoppie bruciate

⁴ CARDARELLI 1929a, p. 373 (*Il mio paese*).

⁵ Per la citazione dalla *Commedia* (Inf. XII 137, XIII 7-9): D.H. Lawrence, *Paesi etruschi, Tarquinia*, in MARTIGNONI 1981, p. 54.

⁶ V. Cardarelli, *Memorie della mia infanzia – L'infanzia – Prologhi. Viaggi. Favole* in MARTIGNONI 1981, pp. 257-270. Dati sulla vicenda personale ed artistica di Cardarelli si ricavano anche dall'epistolario: CARDARELLI 1979; CARDARELLI 1981.

m'investe alla stazione.
 Antico e sparso odore
 simile a molte voci che mi chiamino.
 Ma il treno fugge. Io vo non so dove.
 M'è compagno un amico
 che non si desta neppure.
 Nessuno pensa o immagina
 che cosa sia per me
 questa materna terra ch'io sorvolo
 come un ignoto, come un traditore⁷.

É la rievocazione, ad ispirare, alcune poesie e i brani delle prose di *Prologhi. Viaggi. Favole*, del *Sole a picco*, del *Cielo sulle città*, di *Solitario in Arcadia* e del *Viaggiatore insocievole*, dove Cardarelli parla di Tarquinia e dove il tempo nel suo trascorrere, nel ripetersi delle stagioni, diviene lontano e favoloso⁸.

La meraviglia della scoperta, che definisce intensamente l'esperienza di Lawrence, si traduce in Cardarelli nella meraviglia della memoria, spesso anche dolorosa, e in entrambi nella nostalgia per qualcosa di irrimediabilmente perduto.

L'arrivo di Lawrence a Tarquinia è preceduto da una breve sosta sul litorale di Ladispoli: distesi sulla sabbia nera di lava, nella luce del crepuscolo, lo scrittore inglese ed il giornalista americano hanno di fronte la distesa del mare basso che definisce la costa della maremma laziale, regno della solitudine e della malaria:

É una costa desolata, con un mare sprofondato e depresso quasi senza vita, e un entroterra che sembra abbia esalato l'ultimo respiro, e giaccia inerte per sempre. Eppure questo è il mar Tirreno, il mare degli etruschi [...]. Comunque è passato molto tempo. Perfino il litorale

⁷ CARDARELLI 1934, *Passaggio notturno*, p. 87: la lirica era già stata pubblicata nello stesso anno su "Gazzetta del popolo".

⁸ Per ogni riferimento alle opere di Cardarelli da qui in avanti si rimanda a MARTIGNONI 1981: nella *Cronologia* viene analizzata la complessa vicenda editoriale degli scritti cardarelliani in rapporto a modalità e tempi di composizione; qui si considerano le prime edizioni di *Prologhi, Viaggi. Favole* (1931) con materiali già elaborati nel '16 (*Prologhi*), di *Solitario in Arcadia* (1947), de *Il Sole a picco* (1929), de *Il cielo sulle città* (1939) con scritti di anni precedenti editi su giornale, de *Il Viaggiatore insocievole* (1953).

è cambiato da allora. Il mare, come colpito a morte, si è abbassato e ritirato, e la terra sembra quasi riemersa contro voglia. Le perle di questo litorale sono ormai squallide stazioni balneari come Ladispoli, o come Ostia, che profanano quanto era già desolato, in un trionfante ronzio di zanzare⁹.

Anche in Cardarelli si coglie la stessa desolazione, la stessa piattezza, la solitudine dei luoghi paludosi e malarici:

Le rive del mare sono squallide e malariche. Per lunghissimo tratto, dalla Lanterna di Civitavecchia al monte Argentario che sorge bianco e abbagliante sotto il sole come una montagna di alluminio, non si vede altro che il Bagno Penale di Porto Clementino vecchio di qualche secolo¹⁰.

Percorrendo la tratta ferroviaria da Civitavecchia, a poca distanza dal mare ecco la collina di Tarquinia: poco interesse destano in Lawrence le vestigia medievali della cittadina, l'unica notazione sono le torri che gli sembrano antenne sveltanti, ed anche all'arrivo l'unica osservazione è riservata al Palazzo Vitelleschi, già da allora sede del Museo Nazionale, definito "un magnifico palazzo in pietra, una costruzione incantevole". La sua attenzione, nutrita dall'immaginario artistico, è tutta sugli Etruschi. La Tarquinia che gli si offre allo sguardo è erroneamente vista come il luogo dell'antico abitato etrusco: la porta e le mura urliche si trasformano in un "recinto sacro, con un piccolo tempio per mantenere vivo il culto" e lo spazio si anima di una vita antica leggera e gioiosa (Fig. 3).

Da Civitavecchia, Tarquinia è la stazione successiva – una ventina di minuti attraverso la campagna pianeggiante della Maremma, con il mare a sinistra, e a destra il grano verde che cresce rigoglioso e l'asfodelo che protende i suoi steli appuntiti. Presto scorgemmo Tarquinia con le sue torri sveltanti come antenne sopra un basso promontorio roccioso, pochi chilometri nell'entroterra. Un tempo questa era la metropoli dell'Etruria¹¹.

⁹ LAWRENCE 1985, p. 48.

¹⁰ CARDARELLI 1929a, *Il mio paese*, p. 375.

¹¹ LAWRENCE 1985, pp. 53-54, 57; la costituzione di un Museo Etrusco Tarquiniese fu approvata con un decreto municipale nel 1874, anno in cui iniziò un'intensa attività di scavo del Comune e dell'Università Agraria; la note-

Cardarelli descrive la vista di Tarquinia come un momento di stupore e meraviglia, in particolare per il viaggiatore che vi giunge in treno da Pisa; la prospettiva è qui geograficamente opposta rispetto a quella di Lawrence:

Qui su queste lande sospette e così poco abitate, l'apparizione di una cittadina come Tarquinia, situata sopra un colle non troppo alto a poca distanza dalla stazione, dà luogo a una vera sorpresa, è una curiosità, una stranezza, che il viaggiatore non dimentica facilmente, specie se gli accade di scoprirla venendo da Pisa attraverso l'ampia regione solitaria ondulata e selvosa¹².

La considerazione non è priva di riferimento ai versi danteschi in *Inferno* XIII 7-9

Non ha sì aspri sterpi né si folti
quelle fiere selvagge che in odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi colti [...]

Il ricorso ad un altro passo di Dante, *Inferno* XII 137, in cui viene ricordato Rinier da Corneto, descritto dall'Anonimo fiorentino come un "grandissimo rubator... che teneva in paura tutta la Maremma"¹³, fa gioco a Cardarelli, la cui fantasia è invece fortemente attratta dalla medievalità dell'antica città di Corneto:

Emi figuro il suo aspetto nel Medioevo. Cinto da una difesa naturale così orrida e impervia, fieramente turrato e murato sull'alto d'una collina... il nemico, per giungere sotto le mura, doveva appicar fuoco alle selve; e nascevano incendi colossali che affumicavano le torri e l'oro dei mosaici delle facciate delle chiese¹⁴.

volissima ricchezza dei reperti consentì l'apertura, nel 1878, di sei stanze per l'esposizione nel Palazzo Demaniale in Via dell'Ospedale; questo primo nucleo di materiali, a cui si aggiunse la collezione Bruschi-Falgari e che andò sempre più arricchendosi con l'intensificarsi delle campagne di scavo, trovò la sua definitiva collocazione nel prestigioso edificio rinascimentale del Palazzo Vitelleschi, che dal 1924 divenne sede del Museo Archeologico Nazionale: DASTI 1878, pp. 68 e 359-360.

¹² CARDARELLI 1939, *La tomba del guerriero*, p. 517.

¹³ Si veda commento (SAPEGNO 1955-1957) ad *Inferno* XII 137; XIII 7-9.

¹⁴ CARDARELLI 1929a, *Il mio paese*, p. 374.

“Tarquinia è a soli cinque chilometri dal mare” (Fig. 1); dalla stazione Lawrence e Brewster coprono la distanza con l’autobus: “l’autobus fa presto ad andar su”; è lo stesso percorso del giovane Cardarelli, su una “vecchia, rumoreggiante diligenza a vetri” dopo la chiusura serale del Buffet della Stazione gestito da suo padre¹⁵.

All’arrivo, “nella calda mattinata di Aprile la cittadina di pietra sembra mezza addormentata”, “Dappertutto c’è un leggero senso di abbandono”, notifica Lawrence, “quasi tutti gli abitanti sono fuori nei campi, e torneranno dentro le mura che a sera”.¹⁶

Di più intensa desolazione secondo Cardarelli sarebbe l’impressione di Tarquinia “per chi vi scende per la prima volta” (Fig. 2):

[...] la polvere ed il vento sono d’ogni mese; e quell’inevitabile tristezza che gli deriva doppiamente dall’essere un paese di marenna e così antico. Pieno di luoghi e di monumenti abbandonati e sinistri, perfino di strade dove non passa più nessuno¹⁷.

A questo senso di solitudine e di abbandono che si collega alla descrizione della costa paludosa e malarica, fa da contrappunto la campagna che si distende ampia con l’avvicinarsi del centro abitato salendo della stazione: emozione di attesa nel momento del ritorno, per il poeta, esule volontario da quel suo favoloso paese; analogamente a Lawrence, egli osserva come la vita sia tutta concentrata nell’attività rurale (Fig. 4):

Ecco però che venendo su dalla stazione, via via che ci si accosta al centro abitato, si comincia a vedere, sul declivio del colle, terreni chiusi, coltivati a vigna e frutteto, uliveti scuri e macri, sulla roccia; e la campagna prende di botto un aspetto ridente e nobile. Un fiume

¹⁵ LAWRENCE 1985, p. 49; CARDARELLI 1929a, *Il buffet della stazione*, p. 431.

¹⁶ LAWRENCE 1985, p. 55; Lawrence e Brewster, entrati nell’abitato dalla porta urbana principale, Porta Fiorentina, l’antica Porta della Valle, quindi dall’attuale Barriera S. Giusto, si trovano all’interno delle mura di Tarquinia, in piazza Cavour, di fronte al Palazzo Vitelleschi, in prospettiva del mare all’orizzonte; era ancora visibile sul versante opposto la facciata ottocentesca della più antica chiesa del convento agostiniano di S. Marco: DASTI 1878, p. 420; per l’area dell’antica Porta della Valle, della Barriera S. Giusto e per il Convento di S. Marco, si veda TIZIANI 1985 pp. 21- 25.

¹⁷ CARDARELLI 1929a, *Il mio paese*, pp. 374 -375.

scorre da un lato, sotto le mura, tra pioppi e canneti, riempiendo la valle operosa di canti d'usignoli. Lì è il punto buono e sonoro, dove nelle mattine di primavera, è un piacere starsene affacciati alla ripa e ascoltare i rumori che giungono, portati dal vento da tutta la gran vallata¹⁸.

Nel mattino fresco per il vento di Aprile si può gradevolmente risalire il corso di Tarquinia, “a zonzo su per la strada, ripida ma non troppo lunga”, sino alla sommità dell'Alberata dove “c'è un ritaglio di giardino pubblico e un belvedere”:

[...] ci affacciamo su uno dei paesaggi più straordinari che io abbia mai visto, la vergine essenza di questa campagna di verdi colline. Tutto è grano, ovunque verde e morbido, splendente del verde primaverile, senza neanche una casa. Sotto di noi il declivio si flette, gira nell'incavo della valle e poi su di nuovo, su una collina antistante con il suo manto verde da gran tempo intonso [...] Che campagna intatta e pura ..., nel verde splendente del grano di un mattino di Aprile! [...] solo una specie di stupore dolce e immobile, un grande spazio aperto non ancora violato. La collina di fronte appare come una gemella. Il versante vicino è abbastanza scosceso e selvaggio con querce sempre verdi, rovi e macchie bianche e nere di bestiame al pascolo sui declivi dei maggesi¹⁹.

La selvaggia collina antistante è quella della Civita antica di Tarquinia, ma Lawrence, per la convinzione di trovarsi nell'area dell'abitato etrusco, la immagina come il luogo “dove i morti erano sepolti nelle loro case dipinte nel sottosuolo, come vive sementi”²⁰.

Agli occhi del poeta tarquiniese quei luoghi rivelano invece la loro essenza:

L'etrusca Tarquinia, 'l'urbem Etruriae florentissimam', non è quella

¹⁸ *Ibid.* Nel passo citato Cardarelli si riferisce al fiume Marta che scorre nella vallata tra l'attuale Tarquinia e la Civita.

¹⁹ LAWRENCE 1985, p. 57.

²⁰ *Ibid.* La vista si offre a Lawrence dal belvedere che si raggiunge risalendo, dal Palazzo Vitelleschi, Corso Vittorio Emanuele e l'Alberata Dante Alighieri: il punto d'arrivo, uno spiazzo aperto sul vasto panorama della civita, è appunto detto Alberata, anche se ormai ben pochi sono gli alberi che vi si restano.

che si vede oggi. Essa era situata un po' più indietro, su due o tre colline schiacciate, si direbbe, dal peso, che sostennero per qualche millennio. Lì è rimasta l'orma o, se volete, lo spettro di una città che dovette essere abbastanza grande, a giudicare dall'area che occupava²¹.

Ma ecco, "appena fuori porta" per la visita alle tombe dipinte, tutto acquista chiarezza: ecco "il lungo tavoliere del colle con lo stradone bianco che si inoltra serpeggiando nell'entroterra, fino a Viterbo" e che conduce alla necropoli, il sito delle sepolture, e sullo sfondo, più interna, la collina gemella, il luogo dell'antica Tarquinia, che ora "si snoda parallela" al percorso, si rivela a Lawrence "splendida e intatta".

Al confronto con Cerveteri quest'area cimiteriale gli appare del tutto nuova: nel settore dei Primi Archi, dove ora si trova, Lawrence non vede tumuli: egli immagina la città dei morti completamente sepolta e, senza distinguere la diversità dalle tipologie cerite, meravigliandosi delle piccole camere sepolcrali, suppone che scavando potrebbero rintracciarsi le strutture dei tumuli, ora protette all'esterno da una "piccola baracca di mattoni a forma di abbaino".

Attraversiamo la parte incolta del poggio, dove spuntano dei sassi, ondeggiando le prime rose di macchia e crescono gli asfodeli. Questa è la necropoli. Un tempo c'erano molti tumuli e viali sepolcrali, ma ora delle tombe e dei tumuli non resta nessuna traccia, niente al di fuori dell'arido tavoliere butterato, dove spuntano pietre e fiori tra l'erba rada mentre il mare brilla in lontananza verso destra e il verde purissimo dei campi seminati risplende nell'entroterra²².

Di quelle contrade, allora poco frequentate, Cardarelli ha il ricordo del senso di inquietudine percepito nella sua fanciullezza: già da allora

²¹ CARDARELLI 1939, *La tomba del guerriero*, pp. 518-519; "urbem Etruriae florentissimam": Cic., *rep.* II, 18-19.

²² Porta Clementina così detta da Papa Clemente IX, o anche Porta Tarquinia, immette da sud-est sull'odierna Via Ripagretta, strada che prosegue fino alla necropoli di Monterozzi: la porta fu aperta nel 1714 in funzione del nuovo acquedotto, la cui costruzione iniziò nel primo decennio del '700; le arcate dell'acquedotto percorrono ancora l'area archeologica e la definiscono con i toponimi di Primi Archi, Arcatelle e Secondi Archi; l'area fuori porta attualmente abitata, fino agli anni '50 era luogo solitario, campagna ed orti; per la Porta Clementina si veda TIZIANI 1981, pp. 17, 19-23; TIZIANI 1985, p. 41; LAWRENCE 1985, pp. 65-66.

si spingeva oltre Porta Clementina, alla ricerca della solitudine, quando piacere e terrore lo portavano nei luoghi romiti e sacri alla morte. Di quegli antichi cimiteri lo colpisce la posizione a monte, riparata dalla vista del mare, dal suo richiamo, che quella morte potrebbe turbare.

Attraverso il filtro poetico, si coglie qui il simbolismo del mare, che comunque, rappresentando il richiamo della vita, assume una valenza opposta rispetto a Lawrence, in cui invece indica il passaggio all'aldilà²³:

Pare che la pietà degli Etruschi verso i loro defunti consistesse nell'andarli a seppellire il più lontano possibile dalle voci e dalla vista del mare, come se essi, gli impenitenti, che sopravvivevano nei loro sepolcri, potessero ancora porgere orecchio ai sui potenti richiami sordi e non aver pace col mare accanto. Così parlano le loro necropoli nascoste. E ogni volta che mi tornano in mente i mie luoghi d'origine, il mio pensiero fugge il mare e si rivolge a quei prati più prossimi, raccolti verso il monte, macchiati di ginestre e di asfodeli²⁴.

Nella loro spedizione Lawrence e Brewster sono accompagnati da una guida debitamente fornita di lampada ad acetilene e con al seguito un vecchio cane terrier: è un "allegro giovanottone dall'intelligenza vivace, sensibile e assolutamente discreta", che "sa molte cose".

Mentre il vento primaverile persiste sul pianoro della necropoli, inizia la catabasi nel regno dei morti: la gradinata e lo stretto passaggio del dromos segna il passaggio dalla dimensione della luce a quella dell'oscurità; la lampada ora illumina "una stanzetta scavata nella roccia": Lawrence osserva ancora la differenza con gli ambienti spaziosi e i sontuosi tumuli di Cerveteri al cui confronto questa gli appare "minuta, spoglia e familiare". Ma ecco i dipinti sulle pareti, ecco le piccole scene ambientate nella natura, i colori saturi del cielo, del mare, gli incarnati rossicci, il volo degli uccelli e il guizzare dei pesci, l'affaccendarsi degli uomini; un timpano sovrasta la scena del banchetto funebre in cui sono raffigurati due sposi, l'uno accanto all'altro, in un aldilà festoso e sereno: è la Tomba della Caccia e della Pesca.

L'esistenza degli etruschi, così come essi la intendevano, si traduce in un vitalismo straordinariamente reso in modo spontaneo, naturale,

²³ CARDARELLI 1929a, *Villa Tarantola*, p. 393; LAWRENCE 1985, p. 85: per il simbolismo del mare.

²⁴ CARDARELLI 1929a, *Elegia etrusca*, p. 391.

in una realtà gioiosa che si estende al mondo ultraterreno (Fig. 5):

Tutto è piccolo e gaio, vivace e spontaneo come può esserlo solo la gioventù [...] abbiamo trovato la vera vitalità e la naturalezza degli etruschi [...] se vi accontentate semplicemente del fugace fremito della vita, eccola qui.

La scena è naturale come la vita stessa [...] E siccome la vita terrena era così bella, quella dell'aldilà non poteva che esserne una continuazione. E' forse questo il credo profondo, l'accettazione della vita propria degli etruschi, che vediamo ancora vivido nelle tombe dipinte. In tutti i momenti c'è ritmo, fascino: anche in quelli dei piccoli schiavi nudi [...] anche gli schiavi figurano con la loro piena vitalità²⁵.

Ancora la stessa pienezza di vita nel cromatismo fresco e corposo della Tomba dei Leopardi, con danzatori e musicisti scanditi da piccoli alberi di ulivo, figure maschili brunite dal sole, agili e poderose al tempo stesso, figure femminili dall'incarnato diafano, il ripetersi della scena di banchetto.

Con la sorprendente suggestione per la scoperta di un mondo intenso e spontaneo, straordinariamente vitale anche nella dimensione della morte, prosegue, nella giornata successiva, la perlustrazione degli ipogei²⁶.

Il vigore degli affreschi arcaici e del V sec., con la vivacità dei loro colori, in cui si ripropongono banchetti, danze, giochi, scene naturalistiche, nei secoli successivi va perdendosi: secondo Lawrence la causa è da ricercarsi prima nella contaminazione del mondo etrusco con la cultura greca, poi irrevocabilmente con la dominazione Romana. Greci e romani non avrebbero sperimentato l'ingenuità di un'esistenza naturale, anzi per il loro razionalismo la natura stessa sarebbe stata privata della sua spontaneità. E' da qui che avrebbe avuto inizio una

²⁵ LAWRENCE 1985, pp. 65-68.

²⁶ Lawrence e Brewster visitano, in ordine di citazione, la Tomba del triclinio, la Tomba dei baccanti, la Tomba del morto, la Tomba delle leonesse, la Tomba della pulcella, la Tomba dei vasi dipinti, la Tomba del vecchio, la Tomba delle iscrizioni, la Tomba dei Tori, la Tomba Giustiniani, la Tomba del Tifone, la Tomba del Barone, la Tomba dell'orco, la Tomba degli scudi. LAWRENCE 1985, pp. 65-113.

concezione diversa della vita e della morte mentre le pitture si popolarono di immagini demoniache, lugubri e spaventose. La decadenza degli Etruschi sarebbe quindi conseguente al venir meno della loro primitiva concezione esistenziale.

Gli Etruschi non furono distrutti, ma furono spogliati della propria essenza [...]. Con una rapidità incredibile, nel III e nel II sec. a.C., il popolo etrusco divenne privo di qualsiasi espressione e significato [...]. L'antico culto, basato sul tentativo dell'uomo di armonizzarsi con la natura [...] con i greci e i romani si mutò nel desiderio di resistere alla natura, escogitando astuzie e macchinazioni razionali per metterla nel sacco, imprigionandola del tutto²⁷.

In Cardarelli la fine degli etruschi, sopraffatti nella pienezza della loro operosità dalla potenza romana, diviene immagine poetica che ferma un accadimento improvviso, inaspettato: l'esaurirsi di quel mondo misterioso lascia un'impronta indelebile:

Roma sorprese gli Etruschi mentre stavano lavorando senza sospetto, come sempre; e se ne andò lungo il lamento [...]. Oggi, di questo popolo misterioso e sopraffatto, che siede alle origini della nostra civiltà, venuto non si sa da dove, dal mare forse, ma rivolto a monte, non ci rimane che lo stampo corrotto della sua immagine sulla terra, là dove s'è coricato dormendo²⁸.

Le tombe ellenistiche non destano interesse nello scrittore inglese perché in esse "non è rimasto niente di veramente etrusco ed è meglio abbandonare del tutto la necropoli"²⁹.

Ultima meta è la Civita: Lawrence vi arriva scendendo nella valle sottostante il belvedere dell'Alberata, dalla cinquecentesca Porta Nova, risalendo il crinale sino all'altura dove sorgeva la Tarquinia etrusca; la collina dominata dalla solitudine è battuta dal vento, non c'è traccia alcuna delle antiche vestigia (Fig. 6).

Il vento di sud-ovest soffia sempre più teso. Non ci sono alberi, e perfino gli arbusti si piegano. Quando arriviamo in cresta alla lunga

²⁷ LAWRENCE 1985, p. 113.

²⁸ CARDARELLI 1929a, *Elegia etrusca*, p. 392.

²⁹ LAWRENCE 1985, pp. 65-66.

altura solitaria sulla quale sorgeva la Tarquinia etrusca, il vento è così forte da sollevarci quasi da terra [...]. Tutto intorno alla sommità del colle ondeggiavano le spighe, come morbidi capelli. Lontano la verde campagna nell'entroterra sembra tutta vuota. Siamo seduti su quella che, nella città scomparsa sarebbe stata l'acropoli. Proprio qui, da qualche parte, gli auguri levavano i loro scettri ricurvi, scrutando il volo degli uccelli sui quartieri della città. Gli uccelli si possono osservare anche oggi, ma dell'antica città non riesco a trovare neanche una pietra. È tutto così deserto, così solitario³⁰.

La stessa solitudine, lo stesso vento evocativo di passate stagioni connotano la Civita di Cardarelli³¹. Al poeta tarquiniese tuttavia, come

³⁰ LAWRENCE 1985, pp. 113-114; Lawrence e Brewster si trovano di nuovo in località Alberata, sul piazzale del belvedere da dove il primo giorno avevano scoperto l'ampio panorama della Civita; all'area archeologica oggi si arriva percorrendo un tratto della strada per Viterbo per poi deviare a sinistra: i due visitatori invece si lasciano alle spalle l'abitato uscendo dalla cinquecentesca Porta Farnese o Porta Nuova, discendono a piedi la vallata sino al fiume Marta, e risalgono la collina sino al pianoro della Civita, che appare loro ancora inesplorata. Già dal 1829-1831 si ebbero delle perlustrazioni sull'area templare detta "Ara della Regina" e fu riportato alla luce l'edificio romano di età antonina delle Terme Tulliane (un'iscrizione epigrafica attesta la committenza di P. Tullio Varrone); le indagini proseguirono poi, come attesta il Dasti, con il costituirsi nel 1874 della "Società Escavatrice Cornetana", che registrava l'evidenza di perimetri murari e di porte urbiche. Solo negli anni '30 e '40 del secolo scorso si ebbero ricerche approfondite da parte del Romaneli sull'"Ara della Regina" e nel 1937 uscì la monografia di M. Pallottino che sancì definitivamente la situazione topografica dell'insediamento urbano (PALLOTTINO 1937). L'esplorazione sistematica del sito dell'antica Tarquinia si dovrà poi, a partire dagli anni '80 a M. Bonghi Jovino ed al gruppo di studio dell'Università di Milano attualmente diretto da G. Bagnasco Gianni. Per la porta Farnese si veda TIZIANI 1985, p. 41. Per la storia della ricerche archeologiche su Pian di Civita si veda da ultimo: BAGNASCO GIANNI 2011, pp. 237-316.

³¹ La sommaria considerazione delle ricerche sulla Civita di Tarquinia torna utile nel confronto tra Lawrence e Cardarelli e ancora tra Cardarelli del *Sole a picco* del 1929 e Cardarelli del *Viaggiatore insocievole* del 1953, non tanto in considerazione della possibilità da parte dello scrittore tarquiniese di eventuali approfondimenti sull'archeologia di Tarquinia, quanto per la suggestione dei luoghi, che, sebbene ancor oggi comunichino un senso di invio-

al contadino che la lavora, quell'arida terra materna non nasconde i suoi segreti, e avrà poi modo di rivelare, dopo le campagne di scavo degli anni della prima metà del secolo scorso ad opera di P. Romanelli, le radici della sua storia, visibili per esempio nei poderosi blocchi di macco del grande podio templare del santuario dell'Ara della Regina:

la vecchia Tarquinia, sepolta tra le ginestre, bianca e ventosa [...] la morta Tarquinia: così immensamente remota, con quell'ombra di vetustà che la intristisce in ogni ora, in ogni stagione³².

Soltanto il campagnolo sa che cosa sia la Civita: quella morta collina che si stende lunga lunga a tramontana del mio paese, tutta cinta di spine e ruderi tignosi che si agitano, in certi giorni come un popolo di fantasmi. Lì fu la vita un tempo. I secoli che seguirono la distruzione di questa che fu, a quanto pare, la più antica città dell'Etruria, il lungo e pauroso abbandono a cui fu soggetta, l'aratro del contadino, non sono riusciti a cancellare le tracce della sua leggendaria esistenza. Non puoi frugare quella terra senza scoprire dappertutto frammenti di terracotta e vetro colorato, che fanno pensare ad un'enorme colluttazione avvenuta qualche settimana addietro. Ad ogni colpo di piccone, la civita incendiata, ferita dal vomere, tormentata dall'archeologo riaffiora³³.

Lawrence e Brewster scendono a Tarquinia con un percorso diverso dall'andata, rientrando attraverso "un'altra porta", si tratta della Porta di Castello³⁴; entro le mura ecco ancora torri; "le antenne" che si mostravano all'arrivo, alte sul colle opposto alla Civita, attraggono di

lato, forse diversi apparivano agli occhi del poeta rispetto ai suoi ricordi più antichi, per l'intervento dell'uomo su quella terra, come egli dice "ferita dal vomere e tormentata dall'archeologo".

³² CARDARELLI 1925, *Il mio paese*, p. 377.

³³ CARDARELLI 1953, *La civita*, p. 672.

³⁴ Fatto a ritroso parte dell'itinerario d'andata, si deduce dal testo che Lawrence e Brewster questa volta scelgono di rientrare nell'abitato, dal versante destro del colle: potrebbero aver percorso il sentiero che conduce sotto l'antica Fontana Nuova, che tuttavia non viene nominata; è comunque chiaro il loro rientro è avvenuto dalla parte più antica di Tarquinia, la Porta Castello, che immette sulla piazza della chiesa romanica di S. Maria. Per l'area detta "di Castello" e la relativa porta urbana si veda TIZIANI 1985, pp. 13-19.

nuovo lo sguardo dello scrittore inglese ed egli ne rileva l'inutilità: la città etrusca è scomparsa e quelle torri quadrate, ormai prive di scopo, si ergono "invano"...

Poco più in là, spunta una di quelle torri alte e spigolose, cieche e vuote. Su una città, queste torri, così dritte e rigide, così ottuse e prive di senso, librate senza motivo nel cielo con i loro spigoli affilati sopra i tetti, fanno uno strano effetto. Anche da molto lontano quando si vedono apparire ricordano un po' le ciminiere di una città moderna³⁵.

Queste le ultime notazioni di David Herbert Lawrence su Tarquinia. Il poeta Vincenzo Cardarelli nella sua terra antica, fuggita e vagheggiata, cercherà l'ultima dimora:

lasciatemi rivedere la mia terra, lasciatemi una notte dormire coi morti³⁶.

La visita tarquiniese di Lawrence e la vita tarquiniese di Cardarelli

La visita di Lawrence a Tarquinia si colloca in un periodo particolare della storia degli studi sugli Etruschi. L'interesse per il modo etrusco fiorito nel XVIII secolo³⁷ si era intensificato in clima romantico con l'esplorazione archeologica delle necropoli e in particolare di quei siti che andavano definendosi come maggiori centri propulsori di una cultura singolare ed "esotica", distinta da quella romana: Cerveteri (l'antica Caere), Tarquinia, Vulci, Volterra. I suggestivi e ricchi corredi funerari della fase orientalizzante – basta ricordare la ricchezza della Tomba Regolini-Galassi di Cerveteri³⁸ –, ed il dibattito sulle origini, con il fascino della teoria di Erodoto³⁹ che voleva i Tirreni di

³⁵ LAWRENCE 1985, pp. 114 - 116.

³⁶ CARDARELLI 1929a, *Il mio paese*, p. 38.

³⁷ Vd. in questo volume il contributo di G. Bagnasco Gianni.

³⁸ La tomba principesca, con il suo ricchissimo corredo funerario, conservato al Museo Gregoriano Etrusco, fu scoperta il 22 Aprile del 1836, nel territorio di Cerveteri (necropoli del Sorbo) allora territorio dello stato pontificio, ad opera dell'arciprete Regolini e del generale Galassi: BRAUN 1836; GRIFI 1936a; GRIFI 1936b; PARETI 1947.

³⁹ Hdt. I, 94.

provenienza orientale, teoria sostenuta nella prima metà del '900 da numerosi studiosi che cercarono di darle un'impostazione scientifica, tra gli altri Alessandro della Seta, Pericle Ducati, Giovanni Patroni, avevano contribuito a creare quello che nell'immaginario collettivo si andava definendo come il "mistero degli Etruschi", legato anche alla lingua che, nonostante i progressi scientifici, diviene il banco di prova di improbabili interpretazioni⁴⁰.

Il viaggio in Italia ed in Grecia, il *Grand Tour*, ispirato dal mondo classico, sulle tracce dei ritrovamenti archeologici e dell'arte rinascimentale, era iniziato nel '700 con intellettuali d'oltralpe come J.J. Winckelmann⁴¹: viaggio di erudizione ed anche viaggio dell'anima, della nostalgia per un mondo perduto, contemplato come possibilità di purificazione dalla barbarie della storia. La scoperta delle antichità etrusche, visti questi presupposti ideologici, fu qualcosa di inaspettato, percepito come diverso rispetto all'equilibrio e alla perfezione del bello artistico vagheggiata dal Neoclassicismo, di sconcertante anche, ma certamente di forte impatto emotivo, che coinvolse non solo gli studiosi, impegnati dalla prima fase del '900 nell'indagine topografica, epigrafica, e nella sistemazione dei ritrovamenti per classi di materiali, ma affascinò letterati ed artisti che alla scientificità dei metodi in progressivo consolidamento nella disciplina dell'etruscologia, opponevano la sensibilità e l'intuizione⁴²; Lawrence, che pure dimostra nell'approccio alla cultura etrusca una basilare conoscenza storica⁴³, afferma:

Tutto quello che riappare soltanto a metà dalle quinte oscure del tempo non può non produrre una strana eccitazione: così, dopo aver letto le interpretazioni accademiche, molte delle quali in contraddizione le une con le altre, e dopo aver guardato tombe ed altre tracce etrusche con

⁴⁰ Per la storia degli studi sulla questione dell'origine degli etruschi e del problema linguistico si veda da ultimo: BAGNASCO GIANNI 2012, pp. 47-81.

⁴¹ Per il viaggio in Italia di J.J. Winckelmann: BIANCHI BANDINELLI – PALLOTINO – COCHE 1958.

⁴² BAGNASCO GIANNI 2013, pp. 29-35; vd. in questo volume i contributi di F. Orestano e M. Canani.

⁴³ Sappiamo dallo stesso Lawrence (BREWSTER 1934) che il viaggio in Etruria venne preparato con documentazioni a carattere scientifico, inoltre, dalla lettura di *Paesi Etruschi* si evince che lo scrittore visionò materiali e studiò non solo l'opera di G. Dennis ma anche altre quali: DUCATI 1925; WEEGE 1921.

un po' di sensibilità, bisogna sempre accettare quanto suggeriscono le proprie intuizioni⁴⁴.

Ed un'analogia osservazione possiamo ritrovarla in Vincenzo Cardarelli nell'ambito di alcune considerazioni sulla Civita, l'area archeologica dell'antico insediamento urbano di Tarquinia:

Meraviglioso è l'accordo fra ciò che sappiamo della Civita e le impressioni che ci destano le sue reliquie e la sua posizione. La Civita è un mistero naturale e paesistico, una grossa macchinazione della fantasia religiosa e politica degli Etruschi⁴⁵.

Si avverte in queste osservazioni una sensibilità indipendente, naturalmente svincolata dai procedimenti della scienza, in cui intuizione, contatto istintivo con i luoghi ed impatto emozionale costituiscono le linee guida.

Si determinano in tale contesto atmosfere trasognate, per Cardarelli vagamente disfatte, per Lawrence segnate da valori simbolici, che rientrano nella tendenza decadente, dove il vagheggiamento dell'antica esistenza degli Etruschi si accosta al motivo dell'oltretomba e della morte, d'altra parte sempre legato al ciclo naturale della vita, e a quello di una misteriosa rigenerazione ultraterrena.

La stessa natura del suolo, che si erge a picchi e precipita a burroni sulla verde pianura fuggente verso il fiume e il mare lontano, sembra farsi schermo alla morte che vi abita indisturbata e sovrana. Fosse millenarie, dove par di sentire un lezzo di putrefazioni antiche e di terra marcita, buche avvallamenti e tumuli innaturali, mostrano quel che lì sotto cova e come la mano del tempo l'abbia rifatta e lavorata, a varie epoche quella terra pastosa e dolce come carne, al modo che si lavora una statua⁴⁶.

Il sincero stupore dei loro animi continuò sempre a contemplare il mistero di quel viaggio, di quel destino. Lo vediamo nelle tombe dove

⁴⁴ LAWRENCE 1985, p. 50.

⁴⁵ CARDARELLI, *Etruria, La tomba del guerriero, Il Cielo sulle città*, in MARTIGNONI 1981, p. 521. Per la cronologia editoriale delle opere di Cardarelli si vedano le annotazioni precedenti.

⁴⁶ CARDARELLI 1929a, *Elegia Etrusca*, p. 391.

spasmi di stupore e vividi sentimenti palpitano dinnanzi alla morte. Nudo e splendente, l'uomo si muove nell'universo. Poi giunge la morte: è un tuffo nel mare, una partenza [...] Ma al di là delle acque e del fuoco estremo c'era solo quell'unità di cui il popolo non sapeva nulla: era un segreto che i lucumoni tenevano stretto, così come ne tenevano stretto in mano il simbolo, il *mundum*.

Ma il mare, quello sì che la gente lo conosceva!⁴⁷.

All'interpretazione naturalistica di quell'antica cultura, compenetrata con i ritmi del tempo, della terra, delle stagioni, fa riscontro una notazione di stampo nietzschiano, costituita dalla concezione vitalistica, con cui entrambi i letterati interpretano le pitture degli ipogei, in quei colori, in quella freschezza di immagini, in quella pienezza di vita, che sentono ancora promanare dalla terra che gli Etruschi abitarono: la loro era l'età felice, l'età dell'oro, non tanto per la generosità della natura, quanto per la libertà della vita; un'esistenza quella degli Etruschi, inserita nel respiro cosmico dell'universo vivo di cui essa partecipa, concezione questa che Lawrence fa derivare da più antiche religiosità orientali, improntata alla spontaneità ed alla libertà, priva di vincoli e di pregiudizi, forte di un eros ingenuo e naturale, favorito dalla stessa terra da essi abitata, terra solare, vitale, dai colori saturi e dai profumi penetranti: era il gusto e l'amore per la vita in quanto tale, nel suo fluire, nel suo esaurirsi e nel suo proseguire in un aldilà immaginato gioioso e sereno, non meno vitale dell'esistenza stessa.

La correlazione Lawrence - Nietzsche, con riferimenti ad una letteratura piuttosto nutrita sul tema, è presa in considerazione in un recente studio sulle risonanze nietzschiane nella scrittura di D.H. Lawrence⁴⁸: anche se non c'è in Lawrence alcun diretto richiamo a Nietzsche, secondo le indicazioni dell'amica Jessi Chambers, autrice di una sua biografia, edita nel 1935, egli avrebbe avuto modo di conoscere le opere del filosofo tedesco e di riceverne un'influenza significativa, per cui le categorie di Dionisiaco ed Apollineo, come corpo e anima, in un dualismo costruttivo di istinto e ragione, costituirebbero quindi per Lawrence la complementarietà necessaria di due aspetti propri dell'uomo, gli stessi che in Nietzsche sono valorizzati da Zarathustra

⁴⁷ LAWRENCE 1985, p. 85.

⁴⁸ DESIDERIO - LASSERA - GHERI 2011, cap. II e cap. III.

nell'ingenua perfezione del fanciullo, in cui l'istinto non soggiace alla ragione⁴⁹.

Ma l'intensa suggestione che Lawrence riceve dalla natura, dal paesaggio, dalle pitture e da quanto resta del mondo etrusco, sembrerebbe piuttosto rivendicare consapevolmente la propria autonomia che scaturisce dal suo innato senso dell'esistenza.

Questa natura percettiva ed istintuale è descritta dalla sua stessa compagna, la tedesca Frieda von Richthofen che affermando di lui "egli conosceva ciò che in una creatura alimenta il fuoco della vita [...] non era un intellettuale e non aveva pretese intellettuali, ma con autentico talento trasse dall'essenza della vita i valori più solidi e li sostenne nei suoi scritti", ce lo consegna come genio puro, come un visionario⁵⁰.

Nella scrittura di Lawrence il motivo della perfezione delle età primitive, comparabili all'infanzia umana, ingenua e perfetta essa stessa, arriva mutuato sotto specie lirica dal romanticismo e caricandosi di valenza simbolica che vede nel poeta un rifiorire della meraviglia del fanciullo, della sua capacità di cogliere nella natura il mistero della vita⁵¹.

Analogamente in Lawrence la compenetrazione tra istintualità ed intelletto, mentre era corrispondenza vitalistica dei pagani-fanciulli e dei loro culti primitivi e simbolici per i quali i re divenivano sacerdoti iniziatici, va a ricercare poi la sua realizzazione nell'arte, a cui è riservato lo stesso primordiale privilegio.

Gli antichi vedevano coscientemente quello che i bambini di oggi percepiscono inconsapevolmente: vedevano l'eterna meraviglia delle cose⁵².

Presso gli Egiziani, i Babilonesi e gli Etruschi, non troviamo ancora delle divinità personalizzate in senso stretto, ma solo idoli e simboli. Soltanto il cosmo vivente, nella sua abbagliante complessità che toglie il respiro era dio [...]. I faraoni e i re di Ninive, i re dell'Oriente e i lucumoni etruschi sono scintille viventi del puro fuoco della vita cosmica, sono una chiave arroventata, uno spiraglio incandescente sui misteri e sul supremo abbandono della morte e della vita. Nei loro

⁴⁹ CHAMBERS 1965, pp. 83-84 120.

⁵⁰ VON RICHTHOFEN 2003, p. 89.

⁵¹ PALLOTTINO 1992, pp. 450-451.

⁵² LAWRENCE 1985, p. 105.

stessi corpi i re divini possono schiudere ai loro popoli i vasti forzieri del cosmo, per estrarne l'energia della vita e per indicarne la strada nell'oscurità della morte⁵³.

Lo spontaneo fiorire della vita! Per gli esseri umani, non è poi così naturale come sembra. Dietro al vitalismo degli Etruschi infatti, si celava una religione della vita della quale i capi portavano la grave responsabilità. Dietro a tutto quel danzare c'era una visione, quasi una scienza della vita, una concezione dell'universo che permetteva agli uomini di vivere al massimo delle loro capacità. Per un Etrusco tutto era animato, l'intero universo era vivo e il compito dell'uomo era proprio quello di vivere anch'egli in seno a quella vita, attingendo dalle grandi forze vitali che vagano per l'universo⁵⁴.

Questo senso di vigorosa vitalità è caratteristico degli etruschi e in qualche modo trascende l'arte stessa. Infatti qui non si può parlare di arte, ma solo di vita, come se la vita vera degli etruschi, fosse proprio questa, le danze e la musica dei flauti negli uliveti, nell'aria aperta del giorno, con drappeggi colorati e le membra nude, poderose ma agili, bruniti dall'aria e dalla luce del mare⁵⁵.

La stessa inclinazione in Cardarelli, che definisce la sua terra bacchica, è indubbiamente segnata dalla intense letture nietzschiane degli anni giovanili, ma va evidenziato quanto, anche su queste tematiche, abbia avuto ancora molto più rilievo la suggestione del Leopardi che il poeta tarquiniese giudicò aver anticipato Nietzsche di ben cinquant'anni riguardo le riflessioni sul mondo antico. Per Cardarelli Leopardi non è il poeta del pessimismo, piuttosto il cantore della vita, “del colore della terra”: “egli aveva la grande salute cosmica, la forza di sfiorare e turbare colla sua immaginazione i silenzi esterrefatti della natura; il rombo sotterraneo, il moto delle sfere”, al punto da stabilire, tramite la fantasia, “accordi col tempo e colla natura”; una grazia questa che resta tale, che mantiene forza e passione, che conserva il “canto ingenuo”, fin quando la speculazione filosofica, il procedimento razionale,

⁵³ Ivi, p. 83.

⁵⁴ Ivi, p. 81.

⁵⁵ Ivi, p. 71.

non pretende di mischiarsi alla lirica⁵⁶. Leopardi è sentito con le stesse categorie con cui Cardarelli, come Lawrence, con la percezione quindi che è propria della sensibilità artistica, sente il mondo incontaminato degli Etruschi, il loro senso dell'essere, il loro vitalismo cosmico.

Qui rise l'Etrusco, un giorno, coricato, con gli occhi a fior di terra, guardando la marina. E accoglieva nelle sue pupille il multiforme e silenzioso splendore della terra fiorente e giovane, di cui aveva succhiato il mistero gaiamente, senza ribrezzo e senza paura, affondandoci le mani e il viso. Ma rimase come seppellito, il solitario orgiaste, nella propria favola luminosa. Benché la gran madre ne custodisca il ricordo così soave che, dove l'Etruria dorme, la terra non fiorisce che d'asfodeli⁵⁷.

Il percorso di Lawrence e Cardarelli, che trasse ispirazione dal respiro di un mondo lontano e comunque sentito in entrambi così vivo ed intenso, in un viaggio che si snoda attraverso la forte suggestione delle immagini naturali ed artistiche, descrive una reciprocità che si evidenzia strettissima sotto molteplici aspetti ma soprattutto nella consapevolezza dell'intuizione. La loro sensibilità artistica, per quanto limitrofa al clima decadente, nella scrittura su Tarquinia, si definisce piuttosto per il carattere che le deriva dalla terra etrusca, con cui elabora un contatto attraverso il mezzo poetico.

La potenzialità dell'intuizione quale percorso di conoscenza del mondo degli Etruschi è stata presa in considerazione da Massimo Pallottino nel saggio *Scienza e poesia alla scoperta degli Etruschi*⁵⁸, che individua, prima in G. Dennis, iniziatore del "romanzo dell'Etruria", quindi in G. Carducci, A. Huxley e D. H. Lawrence, un'ottica oggettivamente distante dall'approccio scientifico, nondimeno di sensibile interesse. E se egli sottolinea come la poesia rilegga l'Etruria antica con una prospettiva straniante che ne comunica un'immagine trasfigurata e fantastica, quella di un mondo perfettamente naturale, felice e spontaneo, conclude tuttavia rivendicando all'arte una propria realtà emotiva e suggestiva che la

⁵⁶ CARDARELLI 1931, *La favola breve di Leopardi*, pp. 951-954; CARDARELLI 1953, *La fortuna di Leopardi*, pp. 736-737.

⁵⁷ CARDARELLI 1929b, *Memorie della mia infanzia – La terra*, p. 250.

⁵⁸ PALLOTTINO 1957.

scienza non deve ignorare ed a Lawrence in particolare riconosce “spunti degni di meditazione per lo storico e per il critico d’arte”⁵⁹.

silviaelisei@alice.it

⁵⁹ *Ibid.*

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BAGNASCO GIANNI 2011 = G. BAGNASCO GIANNI, voce 'Tarquinia', in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, Pisa-Roma, Pacini Editore, 2011.
- BAGNASCO GIANNI 2012 = G. BAGNASCO GIANNI, *Origine degli Etruschi*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano, Hoepli, 2012.
- BAGNASCO GIANNI 2013 = G. BAGNASCO GIANNI, *Massimo Pallottino's "origins"*, in Macintosh Turfa (ed.), *The Etruscan world*, London and New York, Routledge, 2013.
- BANDINELLI – PALLOTTINO – COCHE 1958 = R. BIANCHI BANDINELLI, M. PALLOTTINO, E. COCHE, *Archeologia, EAA*, vol I, Roma 1958.
- BRAUN 1936 = E. BRAUN, *Sepolcri di Cere nuovamente scoperti*, in "BdI", VIII, 1836, p. 56-62.
- BREWSTER 1932 = E. BREWSTER, *D.H. Lawrence. Reminiscences and correspondence*, London, Secker, 1932.
- CARDARELLI 1929a = V. CARDARELLI, *Il sole a picco*, Bologna, L'italiano editore in Bologna, 1929.
- CARDARELLI 1929b = V. CARDARELLI, *Prologhi. Viaggi. Favole*, Lanciano, Carabba, 1929.
- CARDARELLI 1931 = V. CARDARELLI, *Parliamo dell'Italia*, Firenze, Vallecchi, 1931.
- CARDARELLI 1934 = V. CARDARELLI, *Giorni in piena*, Roma, Quaderni di Novissima, 1934.
- CARDARELLI 1939 = V. CARDARELLI, *Il cielo sulle città*, Milano, Bompiani editore, 1939.
- CARDARELLI 1953 = V. CARDARELLI, *Il viaggiatore insocievole*, Bologna, Cappelli, 1953.
- CARDARELLI 1979 = V. CARDARELLI, *Epistolario (1907-1929)*, stampa a cura del Lions Club di Tarquinia, Grotte di Castro, 1979.
- CARDARELLI 1981 = V. CARDARELLI, *Epistolario* vol. II, a cura di B. Blasi, stampa a cura del "Centro studi cardarelliani" del Lions Club di Tarquinia, Tarquinia 1981.
- CHAMBERS 1965 = J. CHAMBERS, *A personal record*, London, Frank Cass & Co, 1965 (prima edizione 1935)
- DASTI 1878 = L. DASTI, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia*, Roma, Tipografia dell'opinione, 1878.
- DESIDERIO – LASSERA – GHERI 2011 = O. DESIDERIO, A. LASSERA, M. LOPS, P. GHERI, *Risonanze nietzschiane nella scrittura di D.H. Lawrence: ipotesi per un confronto*, tesi di laurea Università degli Studi di Salerno 2011.
- DUCATI 1925 = P. DUCATI, *Etruria Antica*, Torino, UTET, 1925.

- GRIFI 1936a = L. GRIFI, *Diario di Roma* (Roma 1936), in PARETI 1947, pp.145-150, doc. 14.
- GRIFI 1936b = L. GRIFI, *Descrizione delle robe scavate in Cerveteri dai Signori Generale Vincenzo Galassi e R. Dr. Alessandro Arciprete Regolini* (Roma 1936), in PARETI 1947, pp.145-150, doc.19.
- LAWRENCE 1985 = D.H. LAWRENCE, *Paesi Etruschi*, a cura di M. Secker, traduzione di G. Kezich, Siena, Nuova immagine editrice, 1985.
- MARTIGNONI 1981 = C. MARTIGNONI, *Cardarelli, opere*, Milano, Mondadori, 1981.
- MOORE 1955 = H.T. MOORE, *The intelligent heart. The story of D. H. Lawrence*, London, William Heinemann, 1955.
- PALLOTTINO 1937 = M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in "MonAnt", XXXVI, 1937.
- PALLOTTINO 1957 = M. PALLOTTINO, *Scienza e poesia alla scoperta degli Etruschi*, in "Quaderni dell'associazione culturale italiana", 24, 1957, pp. 7-22.
- PALLOTTINO 1992 = M. PALLOTTINO, *La Grande Bretagne: l'Etrurie de Huxley et de Lawrence*, in M. PALLOTTINO (éd.), *Les Etrusques et l'Europe*, Catalogue de l'exposition, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 1992, pp. 450-452.
- PARETI 1947 = L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia Centrale nel sec. VII a. C.*, Città del Vaticano, Tipografia poliglotta vaticana, 1947.
- SAPEGNO 1955-1957 = D. ALIGHIERI, *La divina commedia*, a cura di N. Sapegno, Firenze, La Nuova Italia, 1955-1957.
- TIZIANI 1981 = G. TIZIANI, *L'acquedotto, la fontana di piazza e altri episodi del settecento Cornetano*, "Quaderni della biblioteca e dell'archivio comunale di Tarquinia", 1, 1981.
- TIZIANI 1985 = G. TIZIANI, *Le fortificazioni di Tarquinia medievale*, "Quaderni della biblioteca e dell'archivio comunale di Tarquinia" 3, 1985.
- VON RICHTHOFEN 2003 = F. VON RICHTHOFEN, *Non io ma il vento ... la mia vita con D. H. Lawrence*, traduzione di A. De Nicol, Cava dei Tirreni, Avagliano, 2003.
- WEEGE 1921 = F. WEEGE, *Etruskische Malerei*, Halle, Niemeyer, 1921.



Fig. 1. Tarquinia, Barriera S. Giusto: il capolinea dell'autobus (foto Alinari, Archivio Storico Comunale Tarquinia, fototeca).



Fig. 2. Tarquinia, Piazza Cavour: l'ingresso alla cittadina s (foto Alinari, c.s.).

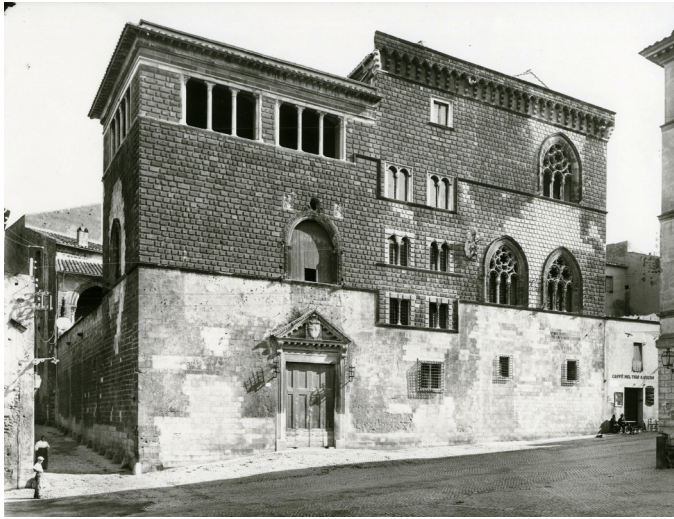


Fig. 3. Tarquinia, Palazzo Vitelleschi: nel 1924 sede del Museo Archeologico Nazionale s (foto Alinari, c.s.).



Fig. 4. Tarquinia, località Val Verde: ritorno dai campi (foto Alinari, c.s.).



Fig. 5. Tarquinia, ingresso della necropoli di Monterozzi: la guida di Lawrence (foto Alinari, c.s.).



Fig. 6. Tarquinia, Porta Nuova, panorama: verso la Civita, scendendo nella vallata (foto Alinari, c.s.).



ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

1. Strumenti, suono, musica in Etruria e in Grecia:
letture tra archeologia e fonti letterarie
2. Mythoi siciliani in Diodoro
3. Aspetti dell'orientalizzante nell'Etruria e nel Lazio
4. Convivenze etniche e contatti di culture
5. Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria:
casi di studio e prospettive di ricerca
6. Culti e miti greci in aree periferiche
7. Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna
Grecia
8. La cultura a Sparta in età classica
9. I Traci tra geografia e storia
10. Un'ancora sul pianoro della Civita di Tarquinia